VARIETA'

I nostri bambini.

Quali sono le prime pappe che si possono concedere al bambino?

Ecco: le farine lattee (e in commercio se ne trovano delle ottime, tanto italiane che straniere); il pancotto; il pantrito; il latte vaccino; la tapioca, il mais; il sagù; la farina d'orzo, d'avena, di riso. Più tardi si può dare: il riso, le pastine finissime, la semolina. E questo, per intenderci, le chiameremo: seconde pappe.

Tutte le pappe dei bambini vanno cotte a lungo.

Ecco: il pantrito e il pancotto debbono bollire per minuti 15-20; le farine minuti 25-30; la semolina e le minestrine minuti 30.

Alle « prime pappe » occorre aggiungere zucchero e sale; per le « seconde » può bastare il sale.

Tutte queste che io vi ho indicate sono pappe ottime, ma ogni bambino ha le sue peculiari esigenze e la mamma deve saper sorvegliare, vagliare e scegliere.

Le pappe vanno cotte con metà latte e metà brodo, però il latte si deve aggiungere quando la pappa è già cotta perchè il latte non deve bollire assolutamente.

Se non potete procurarvi il brodo (cuocete le pappe in acqua, burro, (con sale e zucchero) e aggiungete poi il latte.

Per le farine lattee seguite le istruzioni unite ai flaconi, modificandole secondo il vostro buon senso. *Se volete istruzioni, scrivetemi.*

Se, invece delle pappe, volete dare al bambino qualche poco di latte vaccino, fatelo scaldare a « bagno-maria » e aggiungetevi zucchero senza avarizia.

Chi non è in grado di procurarsi le farine speciali, dia pure pantrito e pancotto che sono alimenti buonissimi.

Anche la zuppa nel brodo costituisce un alimento prezioso, ma io preferisco comprenderla nel novero delle « seconde pappe » che nella serie delle «prime». Le mamme, che desiderassero altre spiegazioni o che volessero da me l'indicazione precisa sul genere di farina da preferirsi, mi scrivano pure liberamente ed io sarò ben lieta di corrispondere privatamente con qualche solerte, scrupolosa mammina.

LUISA DRAGHI MARTEGANI.

AL DI LA DEL CONFINE

Un articolo recente di un grande giornale quotidiano, sulle Assicurazioni obbligatorie in Germania contro le malattie, dimostra che per le nuove leggi che si estendono alle classi dei servi, lavoratori dell'industria casalinga, lavoratori agricoli, e categorie varie di piccoli impiegati il cui stipendio non sorpassi i 2.500 marchi annui, con calcoli approssimativi si giunge alla enorme cifra di trenta milioni di assicurati: dunque circa la metà del popolo tedesco.

Per questo sono nati conflitti fra le Casse di Assicurazione ed i medici; quest'ultimi trovandosi lesi nel diritto di esercitare liberamente la loro professione. Da qual parte sia il torto, decideranno gli arbitri della questione in seguito; per ora tutti si limitano a deplorare con termini amari l'obbligo che dovrebbero avere i padroni del pagamento annuo di 40 marchi — il prezzo di una serata a teatro o del più semplice cappellino — per garantire alle serve la cura e la convalescenza dopo la malattia.

E l'articolo termina: « Come giustificare i sussidi alle partorienti che la nuova legge estende alle serve? non è un incoraggiare una tendenza già notevolmente diffusa, non è un sanzionare ciò ch'era solo indulgentemente tollerato, non è un incitare a delinquere? ».

A delinquere?!... sentite l'enormità della parola che abbassa l'umano, libero diritto di tutte le donne ad aver figli, ad allevarli con inenarrabili sacrifici! Povera classe sfruttata, che trovasi nelle peggiori condizioni morali di qualsiasi altra! Bisognerebbe conoscere le disgraziate ragazze venute ingenue dalla campagna, poi sedotte dal padrone, con abuso di autorità, minacce, lusinghe; oppure trascinate da un legittimo affetto, dall'aspirazione di crearsi una famigliuola che faccia loro dimenticare, in parte, le ingiustizie e le umiliazioni d'ogni giorno; ed allora soltanto giudicarle e negar loro cure ed aiuti! Quante accettano con ammirevole coraggio la maternità, lavorando poi instancabili per pagare il baliatico dei figli, per nutrirli ed allevarli, esse sole!...

Ciò era... tollerato con indulgenza, mentre si sarebbe dovuto assistere le giovani che con tale energico atto facevano dimenticare tutti i trascorsi; ora si teme d'incoraggiarle!... almeno la borghesia può vantarsi di essere umana e morale ne' suoi apprezzamenti!

(n. d. r.). — *Noi ci auguriamo e speriamo coll'egregio compagno Dott. Fanòli che questa categoria delle serve attuali scompaia: in anto il nostro consiglio a queste sfruttate ragazze sarebbe quello di non accettare maternità per seduzioni — tanto più padronali — formarsi la loro famiglia con un lavoratore galantuomo.*

Corrispondenze

A MILANO.

Il giorno 26-12 ebbe luogo alla Casa del Popolo intorno all'albero luminoso la festa proletaria dei bambini. Il concorso di donne e di bimbi fu imponente!

Fu veramente la più bella giustificazione al nome di « Casa del Popolo » per la nuova onda di intimità e di gaiezza entrata in quel salone che risuonò e risuona abitualmente di ben altre voci negli scioperi, nei comizi, nelle agitazioni che esprimono i fremiti dell'anima di classe.

— La compagna professoressa Regina Terruzzi aperse la festa dicendo fra la vibrante generale commozione alle lavoratrici intervenute, dopo un vivo saluto fraterno a nome del gruppo femm. organizzatore, gli scopi della festa: attirare la famiglia proletaria alla Casa del Popolo, perchè imperi ad amarla come il nuovo tempio delle sue fedi e delle sue speranze — accogliervi i bambini e le madri nelle occasioni liete, perchè s'affratellino per giorni delle prove grandi di solidarietà che verranno, perchè anche si sollevino lo spirito e si ricreino.

—La compagna Margherita Sarfatti disse ai bambini il bel racconto di Natale che qui pubblichiamo.

Ci fu spettacolo di burattini e musica. I bambini del compagno Fusi intrattennero lieamente il pubblico con macchiette, dialoghi e canzonette. — Furono applauditissimi.

La festa può dirsi riuscita veramente grandiosa e cordiale.

Da LEGNANO.

La compagna Margherita Guelfo ci scrive:

Domenica, 14 dicembre, ebbe luogo nella nostra Camera del lavoro una riunione delle operaie delle arti tessili che riuscì assai numerosa.

Parlò la compagna Ines Saracchi di Milano, ascoltatissima, spiegando la necessità, gli scopi, il dovere dell'organizzazione, prospettando in modo facile e suggestivo la lotta di classe, sia tra capitale e lavoro, sia contro la politica infame del governo borghese che, invece di provvedere al miglioramento della classe lavoratrice, manda i suoi figli al macello e semina fame e disoccupazione.

Le compagne operaie salutarono l'eloquente oratrice con vivo entusiasmo e col voto di riudirla presto. Dato il grande bisogno di propaganda in Legnano, preghiamo pure le altre propagandiste di non trascurarci.

Da MAGENTA.

Prendendo occasione dell'inaugurazione della rossa bandiera di un circolo famigliare (opera di grande buon gusto fatta per cura del comp. Magrini) il proletariato di Magenta dintorni fece un'imponente dimostrazione di classe. Una folla enorme, vibrante di entusiasmo: una rivelazione insperata!

Aperse il Comizio in piazza la compagna Abigaille Zanetta con un discorso inaugurale, inneggiando a quella promettente alba di solidarietà proletaria ed illustrando il motto della bandiera «lavoratori, unitevi!» nel senso sindacale e politico ottenendo la particolare simpatia e l'applauso della nuova, ma coraggiosa rappresentanza femminile.

Parlarono pure i compagni Celestino Ratti, Carlo Ponti (candidato del Collegio) l'avv. Romano, Gino Banfi, tutti applauditissimi.

Al banchetto, ai circoli, al monumento ai caduti del '59 si parlò ancora, seminando propaganda socialista a... piena voce... La Vandea lombarda si snebbia: avanti!

Da GARDONE (Val Trompia).

Ci scrivono:

Per iniziativa del *Circolo giovanile socialista*, che ha creato un apposito *Comitato per organizzare le lavoratrici* e diffondere « La Difesa » si sta facendo attiva propaganda tra le donne operaie.

Si ha contro tutta la vandea clericale! Primo tra gli ostacoli che incontriamo è l'opera delle suore adibite agli stabilimenti che fan di tutto per tener sottomesse le povere operaie e impedir loro di aderire alla lega che andiamo formando.

Abbiamo contro pure una falsa e balorda democrazia che qui impera e domina. E pensare che le lotte s'impongono!

Vi sono stabilimenti nei quali le lavoratrici percepiscono il salario di L. 0.65 a L. 1,00 al giorno e quelle anziane di quattro o cinque anni sono poco più pagate!

N. d. r. — La cronaca va senza commenti. Ma noi da queste pagine di redenzione proletaria mandiamo un plauso fraterno ai compagni di Gardone e invitiamo quelle lavoratrici a seguirli nei loro nobili sforzi.

Da Cilavegna.

Riceviamo dalle compagne del gruppo femminile Rosa Colli:

Domenica 21 dicembre abbiamo avuto fra noi la compagna Bianchi.

Parlò a numerosissimo pubblico sulla necessità che la donna ha di non rimanere più assente alle nostre lotte politiche ed economiche, riscuotendo approvazioni vivissime tanto che ci ripromettiamo di vedere presto ingrossato il nostro gruppo. Alla cara compagna inviamo i nostri ringraziamenti per averci aiutato così egregiamente nel nostro lavoro di propaganda.

Da TORINO.

La compagna Gianotti del circolo femm. socialista « La Riscossa » si scrive:

— A scopo di affiatamento e di propaganda ebbe luogo, con soddisfacente successo, la sera dal 6 al 7 u. s. una festa al Circolo Avanguardia.

— Diamo pure notizia di una Conversazione socialista tenuta dalla compagna Anita Fontana nei locali del Circolo « Il Seme » il 1o dicembre. E pubblicamente la ringraziamo della sua parola illuminatrice del pensiero nostro su questioni vive che ci riguardano e consolatrice della nostra vita di fatica.

* * *

La segretaria del gruppo femm. soc. Bebel ci trasmette:

Il gruppo femminile Augusto Bebel, mercè l'aiuto dei compagni del circolo I Maggio, indisse domenica, 14 dicembre, una festicciola a totale beneficio delle scuole serali femminili. La festa riuscì di degna affermazione socialista, per il numeroso intervento di persone e di rappresentanze.

Intervenne pure la fanfara Rossa che fece squillare le note dei nostri inni: ad essa da queste colonne inviamo un ringraziamento fraterno. Questi giovani sono l'avanguardia del movimento giovanile socialista da noi.

Parlò il compagno consigliere provinciale Francesco Barberis ed altri che, con vibrate parole, descrissero la donna nella società presente strappando così al numeroso uditorio — in prevalenza femminile — vivi applausi.

Si sono diffuse in quell'occasione molte copie della « Difesa ».

In questo borgo si cominciano a raccogliere i frutti della propaganda e noi ci mettiamo veramente in marcia colla speranza che ancora molte lavoratrici non resteranno sorde al nostro appello e si scuoteranno dal sonno per la comune emancipazione.

Facciamo caldo appello alle inscritte di frequentare le assemblee nostre perchè la vita del gruppo si rafforzi sempre più.

Da CROCETTA TREVIGIANA.

La forcaioleria capitalistica, quando non può opporsi al sorgere delle leghe operaie che, a suo dispetto, fioriscono anche nei momenti di disoccupazione e di fame, ordisce delle congiure ostruzionistiche inaudite per disorganizzare le masse. Udite quanto ci scrivono:

Qui succede invero qualche cosa di indignante:

Avete un'organizzazione che conta 700 inscritti, di *cui ben 400 donne;* vedere che questa organizzazione è fiorente, le masse che la compongono entusiaste per essa e non avere la possibilità di trovare un qualsiasi locale per le riunioni, per il Consiglio, per le assemblee, questo è davvero deplorevole. Eppure è così!

Son passati sei mesi dal giorno in cui questa massa forte di 1700 lavoratori e lavoratrici si è ribellata da sola, per fame, al capitalismo prepotente; sono ormai sei mesi che questi organizzati pagano le loro quote, danno sopratasse e per lo sciopero degli apparecchiatori di Como e pro bandiera; eppure è in loro la fede nuova, eppure vi è in loro la speranza di un'avvenire meno infido...

La Camera del Lavoro, per quanto s'adoperi, non riesce a trovare, pagando, un locale per la lega.

Con questi freddi non si possono certamente tenere i comizi e le adunanze all'aperto: specialmente trattandosi delle donne e dei ragazzi!

Speriamo che succeda qualche provvido fatto nuovo... altrimenti non garantiamo nulla...

Da FIGLINE VALDARNO.

Domenica 21-12 ebbe luogo nel locale sociale l'assemblea delle inscritte al Gruppo femminile socialista.

Constatato con piacere come nuove lavoratrici entrino a far parte della grande famiglia socialista, furono ammesse nuove socie ed infine fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Gruppo femm. socialista di Figline, preso atto della proclamazione fatta dalla Direzione del Partito socialista al sesto Collegio di cotesta città nell'apostolo Amilcare Cipriani, prega le compagne di Milano a combattere con fervore nella imminente lotta elettorale, affinchè dalle urne esca trionfante l'Esule comunardo, e vada così in parlamento a combattere il governo della malavita.

Da PIOMBINO.

Quel Circolo giovanile socialista, constatando la necessità di educare la coscienza ed il pensiero della donna lavoratrice, à preso l'iniziativa di diffondere « La Difesa » in modo continuativo, in quell'importante centro di lavoro.

Noi prendiamo atto con vera gratitudine e con vivo plauso del fervore socialista di quei bravi compagni e ci auguriamo che l'esempio sia seguito da tutti i circoli e le organizzazioni del Pisano che ancora non l'avessero fatto.

Compagne, leggete e diffondete l'opuscolo di

ANNA KULISCIOFF

Donne proletarie, a voi!

Il conseguimento del voto è una questione vitale per noi, una questione di dignità e di giustizia. L'opuscolo di ANNA KULISCIOFF prepara la donna a sostenere la lotta per la conquista del diritto elettorale.

Un numero costa Centesimi **DIECI**

50 numeri costano	L.	4,—
100 » »	»	7,—
500 » »	»	30,

APPENDICE 8

Pagine di vita

Era dunque il primo d'anno.

Io avevo svegliato Beppe con un bacio e gli facevo gli auguri per l'anno che sorgeva, cogli occhi pieni di lagrime.

Chi sa? — gli dicevo. — Talora, quando meno si crede, si trova una via d'uscita. — Sentii picchiare all'uscio: era l'amico del principale che diceva doverci comunicare cose importanti. — Questo signore, di famiglia ricca, ci conosceva, ci avveva invitati una volta ad una festicciuola e Beppe ed io si rideva un po' della sua galanteria verso di me, tutta settecentesca, perchè sempre, prima di congedarsi, faceva l'atto di baciarmi la punta delle dita e s'inchinava con grande ossequio. Egli era un po' attempato, ed io una bimba un po' monella e quella serietà così cerimoniosa, cavalleresca provocava la mia ilarità.

Entrò e ci disse che il principale (sig. Ugo) ci attendeva pel mezzodì a S... (ov'egli, molto volentieri, ci avrebbe condotti colla sua carrozza, poichè aveva una proposta da farci.

Tanta gentilezza ci parve un po' sospetta ed io e Beppe ci guardammo negli occhi come a dirci: All'erta!

Partimmo quasi subito.

In carrozza il signor Agostino ci spiegò che un amico del signor Ugo, tenente, (di stanza a Milano) aveva trovato un impiego adatto a Beppe e lucroso; il signor Ugo, cui spiaceva saperci privi di mezzi e di lavoro, avrebbe dato volentieri a lui il denaro pel viaggio e le prime spese.

— Ci andremo, nevvero Beppe? — chiesi io tutta consolata. — E' buono il signor Ugo! E mi rimproverai d'aver temuto.

— Come siete bambina! — interruppe il signor Agostino — vostro marito ci andrà, perchè la sua presenza è necessaria subito: voi, dovrete pensare alla mobilia, al trasporto e aspetterete almeno di sentire come si trova.

— Allora andrò a casa, finchè aspetto; dovrei restar qui sola?

— Ma sì, — aggiunse Beppe — per qualche giorno, una settimana, poco più.

Rimasi pensierosa. — Giungemmo — salutai con espansività il principale e con parole di viva riconoscenza. Il signor Agostino, con aria di mistero, portò via mio marito per raccomandargli di non far fare brutta figura al signor Ugo, di esser corretto, ecc., ecc. Ed io rimasi sola con lui.

— A' miei ringraziamenti, rispose ch'egli sperava un sentimento più caldo della mia riconoscenza.

— Signore, — gli dissi seria — avrete tutta la mia fraterna amicizia; ma io amo mio marito.

Egli s'inchinò: — Procurate che la vostra amicizia per me non sia troppo gelida — proseguì.

— Credete, signore, il mio cuore vi è riconoscente. —

Entrò Beppe e si fece ritorno, dopo avere stabilito il giorno della partenza, nel quale egli avrebbe prima dovuto recarsi dal signor Ugo per averne lettera di presentazione e denari.

Io preparavo la sua roba con ordine e diligenza e si faceavn tanti castelli sull'avvenire. Fu di quel tempo che un'altra volta il contegno di Beppe mi sorprese e mi fece una dolorosa impressione.

Eravamo una sera dai nostri padroni di casa e si cianciava del più e del meno. Non so come, il discorso cadde sulla guerra d'Africa. Io ricordavo d'aver scritto, bimba, un componimento, sulla battaglia di Dogali ed evocato lo strazio delle madri italiane con tanta emozione, che la maestra, colle lagrime agli occhi, era andata a leggerlo in tutte le classi. Era in V elementare allora. Ricordavo anche poi, la impressione di Abba Garima, che avevo risentita come un lutto domestico.

Perciò ebbi parole roventi a stigmatizzare quella campagna. E dissi: «Re Umberto o fu cattivo per ambizione d'impero, o fu uno sciocco a lasciarsi menar pel naso da Crispi! — Un ceffone sonoro, un manrovescio mi colpì. — Rimasi intontita — e più sorpresa che dolente.

Una vampa di sdegno mi salì al viso. Che dissi, non so. — Pensavo aver libertà di dire ciò che sentivo, — aggiunsi io — e mi ritirai in casa.

Mio padre non m'aveva battuta mai e non potevo perdonare a Beppe quell'atto. Ero esasperata. Se non fosse stato così buio e così freddo, sarei fuggita, non so dove. Ma l'ora era tarda. Non andai a dormire quella notte: rimasi tutta fredda, tutta sconvolta e rigida in cucina. — Egli discese, prese la cosa ridendo, mi canzonò pel mio broncio, si scusò, ma sempre in tono canzonatorio. Io rimasi fredda, ferita vivamente. Al mattino ripresi a far le mie faccenduole, a preparargli delle camicie inamidate, ma sempre molto seria. Lo sentivo un po' banale, volgare talvolta nel linguaggio, e mi faceva un male immenso.

Tanto disse e tanto fece che perdonai; egli doveva presto partire e ciò mi addolorava tanto! Io pensavo ch'egli era cresciuto come una pianta selvaggia... Sua madre, (dopo il crollo della fortuna del padre, per la prodigalità di questi e del cognato) presa dalla mania dell'avarizia, non trattava bene i figli e Beppe era scappato di casa a quindici anni; a diciasette entrava allievo sergente, volontario, nell'esercito e la prima cosa che gli appresero fu l'amore a Casa Savoia e alla bandiera. Per ciò, conoscendolo meglio, giustificai un po' il suo atto, pensando all'abbandono nel quale era cresciuto adolescente, pensando alla sua impulsività e alla scuola di violenza ch'è, purtroppo, il militarismo, che non ammette libertà d'opinioni. Ed era mio studio assiduo il cercar di modificare il suo temperamento e formargli un carattere. *(Continua).*

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società « AVANTI! »